Comparini, Alberto
La poetica dei Dialoghi con Leucò *di Cesare Pavese*

Sesto San Giovanni (MI): Mimesis, 2017, 224 p.

Un Pavese innovatore che riscrive il mito e lo rivitalizza inserendosi nella linea della «mitologia modernista» di Yeats, Eliot e Joyce, attraverso l'incontro con Charles Baudelaire e Thomas Mann e tenendo ben presente la lezione di Giambattista Vico; e che combina lo stile dialogico e quello mimetico per raggiungere una sintesi fra mondo apollineo degli dei e mondo titanico degli uomini. Il saggio di Alberto Comparini, *La poetica dei* Dialoghi con Leucò *di Cesare Pavese*, offre una nuova chiave di lettura, raffinata e scientificamente solida, di una delle opere più complesse —e più significative— dell'autore langarolo, attraverso un'analisi condotta su più piani: quello filologico ed editoriale, quello della storia della critica, quello delle fonti e dei riferimenti culturali e ideologici e soprattutto quello della tipologia testuale e degli strumenti ermeneutici applicabili al testo.

Il percorso di Comparini per ricostruire e individuare la poetica dei *Dialoghi* si snoda lungo sei capitoli, ognuno dei quali affronta con ampi riferimenti testuali e bibliografici diversi aspetti del testo pavesiano. Il primo («Architettura e geo-storia dei *Dialoghi con Leucò*») sviscera la genesi e il percorso compositivo dell'opera, segnalando diverse testimonianze dell'autore, dall'idea embrionale alle prime stesure, e poi seguendo l'organizzazione del testo, attraverso correzioni e ripensamenti, raggruppamento di dialoghi e spostamenti, fino alla struttura definitiva.

Il secondo («"Wirkungsgeschichte". Il caso dei *Dialoghi*») ne analizza la ricezione e le interpretazioni critiche, senza rinunciare a discutere approcci considerati incompleti o fuorvianti; in particolare rende conto delle recensioni su rivista, delle interpretazioni ideologiche e dei pre-giudizi, che secondo il critico hanno impedito una piena comprensione e un inquadramento corretto dell'opera. Il terzo («Letture, fonti e *auctores* dei dialoghetti pavesiani») ricostruisce —con riferimenti puntuali a documenti d'archivio e alle testimonianze dell'autore in prima persona— i momenti fondamentali della formazione di Pavese studente, il suo rapporto con la lingua e la cultura greca e i suoi interessi filosofici ed etno-antropologici, da Vico alla scuola anglosassone (Lévy-Bruhl, Frazer, Harrison) e quella tedesca (Otto, Kerényi), rivendicando, rispetto all'approccio di Furio Jesi, una maggiore varietà e complessità delle basi ideologiche attraverso le quali Pavese ha rielaborato il mondo dei miti ellenici.

https://doi.org/10.5565/rev/qdi.227 ISSN 1135-9730 (paper), ISSN 2014-8828 (digital)

VISIT…

Se la prima metà del saggio ripercorre l'origine, le basi e le varie letture dell'opera, la seconda entra nel cuore dell'analisi ermeneutica (quarto e quinto capitolo), per culminare nel sesto e ultimo, dove si offre la vera e propria chiave di lettura individuata da Comparini per interpretare i *Dialoghi*: un «punto di partenza», dice il critico, verso un commento complessivo dell'opera.

Il quarto capitolo («Dialogismo, simbolo e allegoria nei *Dialoghi*») affronta, infatti, l'analisi della tipologia testuale e insiste su due concetti ritenuti fondamentali: «dialogismo polifonico» e «allegoria». Comparini lamenta la scarsità di contributi —unicamenti quelli di Filippo Secchieri e di Alberto Bianchi— dedicati alla struttura dialogica del testo, considerata invece fondamentale per comprenderne la poetica sottostante, e respinge una lettura «monologica» tesa a vedere, nei personaggi rappresentati, unicamente una proiezione dello stesso Pavese. Il critico —utilizzando con cura anche i riferimenti dell'autore ritrovati in particolare nel testo *Il mestiere di vivere*— insiste sul concetto di «polifonia dialogica», di ascendenza bachtiniana, e sottolinea la contaminazione del genere teatrale con quello narrativo, mediante la tradizione dialogica classica, da Platone a Luciano. Nella drammatizzazione messa in scena da Pavese, mentre l'autore si ritira, il pubblico —cioè il lettore— svolge la funzione del coro classico e «il dialogo non è un mezzo, ma *il* fine».

A proposito dei personaggi, intesi come «agonisti», Comparini ne contesta la condizione quasi esclusiva di «asimmetria sistematica», teorizzata da Secchieri, ed elabora una nuova classificazione semiotica, in cui distingue tre categorie. Si individuano dialoghi effettivamente asimmetrici (*La nube*, *Le cavalle*, *La madre*, per esempio) in cui si possono riconoscere personaggi «assoluti e relativi», i primi dotati di una ipertrofia dominante, i secondi aperti «all'alterità del personaggio assoluto». Altri dialoghi, invece, presentano personaggi «simmetrici», impegnati in conversazioni «ipertrofiche» (*La rupe*, *L'uomo-lupo*, *I fuochi*) o «ipotrofiche» (come nella *Chimera*, *Il fiore* o *Le streghe*): in questi la verità «non è mai assoluta o relativa, ma sempre dialettica». Il terzo gruppo, da ultimo, rivela «uno schema riconducibile alla coppia auerbachiana figura-forma»: *I ciechi*, *La belva*, *I due* e *La strada*. In questi dialoghi, i personaggi «si completano a vicenda, poiché rappresentano i poli di un'unica personalità». È proprio in virtù dell'autonomia «ontologica» dei personaggi, dunque, che il critico rivendica la definizione di «dialogismo polifonico».

Nella seconda parte del capitolo —anch'essa densa di contenuto e argomentativamente convincente— Comparini, sulla scorta dei contributi di María de las Nieves Muñiz Muñiz e di Francesco Muzzioli, indica un altro strumento, secondo lui fondamentale per interpretare l'opera: l'allegoria storica, considerata «la struttura epistemologica attraverso la quale l'essenza del mito assume consistenza nelle pagine dei *Dialoghi* e nella mente del lettore».

Il quinto capitolo del saggio («Pavese, Leucò e il modernismo») è dedicato, quindi, alla collocazione di Pavese all'interno della corrente letteraria del modernismo, di cui addirittura può essere definito «figura paradigmatica», se si prende in considerazione la categoria di «mitologia modernista», coniata a

proposito di autori come Yeats, Eliot e Joyce, che hanno usato la riscrittura del mito, recuperato in un contesto contemporaneo.

Nell'ultimo capitolo, infine, («"Tu consideri la realtà come sempre titanica". Pavese e il 'doppio mostruoso'») Comparini porta a compimento la sua personale rivisitazione dei *Dialoghi* e —a partire dalle intuizioni di Graziella Bernabò e Monica Lanzillotta e poggiando sulle proprie riflessioni— offre come chiave di lettura il modello del «doppio mostruoso», descritto da René Girard nel testo del 1972 *La violenza e il sacro*, che Pavese avrebbe anticipato risolvendo «lo scontro tra mondo titanico e olimpico… in una sintesi dialettica segnata dalla compresenza di questi due elementi». Invece di idealizzare il mito, censurandolo delle sue parti più cruente, Pavese avrebbe indagato l'essere alla ricerca di quella mostruosità originaria di cui partecipano tanto l'elemento umano come quello divino, come Comparini sostiene analizzando i dialoghi *La rupe*, *L'uomo-lupo* e *L'ospite*, in cui il doppio mostruoso aleggia su entrambi i protagonisti.

Una tesi affascinante e sostenuta con argomenti solidi e uno stile ricco e complesso, per un saggio da cui non potrà prescindere chi in futuro deciderà di affrontare l'analisi e l'interpretazione dei *Dialoghi con Leucò*, quest'opera in cui —lasciando la parola ancora a Comparini— «la riscrittura del mito diviene la massima espressione della coscienza dell'uomo moderno».

Alessandro Condina
Universitat de Barcelona